

Music Painting

Viana Conti

Ex batterista a tempo pieno, tuttora soggiogato dalla musica, cantore in pittura di alberi e di canneti negli anni Settanta, oggi Giorgio Moiso la partitura se la compone con le sue mani per trascriverla, con determinazione e pathos, su grandi tele dipinte. Il risultato conquista e disorienta al tempo stesso. Perché? Per il motivo che la sua opera oppone resistenza a essere incasellata in un linguaggio di sopravvivenza a un movimento storico che ha raffreddato le sue motivazioni epocali più urgenti, come è appunto *l'Informale*. D'altro canto il suo lavoro non presenta gli stilemi dello *spirito del tempo*. Dunque occorre spostare lo sguardo dalla storia dell'arte a una storia privata: quella di un artista che ha compiuto un percorso autonomo di scelte e di ricerche. Quella carta millimetrata, che anni addietro aveva sovrapposto alla rappresentazione pittorica di un albero (opera che gli aveva valso un premio), con cui l'autore riconosceva in qualche modo alla natura la facoltà di strutturarsi attraverso la cultura, è premessa fondamentale al suo lavoro contemporaneo. Identificando, sul piano della metafora, l'emotività con l'elemento naturalistico e l'impianto compositivo di base con la tessitura geometrica, si stimola un approccio all'opera in grado di registrarne gli effetti di superficie simultaneamente alle correnti di fondo. In tal modo le tele, solitamente di grandi dimensioni, diventano un territorio di pulsioni gestuali attivate da spinte emozionali. L'artista accorda cromaticamente la sua tavolozza come uno strumento musicale, tastandola, in condizione di semioscurità, praticamente a occhi chiusi, assecondando un istinto a cui le improvvisazioni del jazz lo avevano abituato. E' direttamente con le dita che il pittore affronta i colori a olio come una materia metamorfica, declinabile con fondi armonici, risonanze melodiche, intermittenze ritmiche. Una volta entrato nella sua *Music Painting* nulla può fermarlo se non il compimento dell'opera, avvertito più sul piano di una vibrazione sensoriale che di una soluzione mentale e razionale. Come un direttore d'orchestra decide gli attacchi strumentali così Moiso esordisce con un crescendo dei colori caldi, a partire dal giallo seguito dagli aranci e dai rossi, quindi passa alle punteggiature elettriche degli azzurri, poi alle smorzature dei bruni e dei grigi, calcinando infine la superficie pittorica, densa e dinamicamente coinvolgente, di venature e isole di bianco. Come nell'*Action Painting* e prima ancora nel *Surrealismo*, nella *Music Painting* l'artista si assenta dai livelli di coscienza per lasciarsi trasportare da automatismi e da impulsi sensoriali ed emotivi legati al suo immaginario e al suo mondo psichico. L'opera, diventando così un coro a più voci, una sinfonia polifonica, chiede allo spettatore di essere ascoltata nei vari registri, attraversata nell'insondabilità degli strati, vissuta nelle sue spinte energetiche e nei suoi abbandoni sensuali. Presa ormai distanza dal primo figurativismo vegetale, questa pittura si connota come informale, ma anche caricata di astrazioni espressioniste. E' una ulteriore sfida allo sguardo quella che Moiso mette in atto appendendo di spigolo alcune delle sue tele quadrate. Le sue rappresentazioni pittoriche sono attraversate da continui sommovimenti verso l'alto, il basso, la lateralità, lasciando cogliere a tratti e a tratti perdere la centralità come nucleo originario della composizione e del tema, ora presenti e insistiti, ora fuori campo.

Il volersi confrontare, da parte di Moiso, con altri musicisti attratti o definitivamente dediti alla pittura, esprime la passione del suo ricercare le modalità di sconfinamento di due linguaggi, appartenenti alla grande storia dell'uomo nell'arte.

La memoria è costellata dei loro nomi, tra cui quelli di Paul Klee, Vassilij Kandinskij, Mark Tobey, Louis Soutter, A. Wolfli, John Cage, Charlemagne Palestine, Giuseppe Chiari, A.R. Penck, Gerhard Holzer e in Liguria Gian Piero Reverberi, Amedeo Gaggiolo, Sergio Pavone, Simona Barbera, Fernando Andolcetti. In Moiso, la capacità di fare cantare la materia attraverso improvvisazioni gestuali e signiche si esprime anche nell'arte della ceramica. E' dalle intense performance musicali di questo artista che prendono forza le orchestrazioni visive di alti e bassi, toni e timbri del colore.

Genova, agosto 1997